

ITALIA

# La Repubblica che si sfascia: ultime lettere dal Manicomio

di SALVATORE SCARPINO

**N**ella landa della cultura italiana Saverio Vertone occupa un posto scomodo, solitario ed esposto a troppi venti. L'uomo è schivo, puntuto, col cattivo carattere di chi ha carattere, tagliato per i tempi di ferro delle dispute essenziali e definitive; l'autore è affascinante, come sanno i lettori dell'*Europeo* poiché serve i suoi argomenti, mai banali, con una lingua limpida, eppur ricca, organata da una sintassi ferrigna.

Vertone è un provocatore autentico, incorreggibile, non pentito ed è fatto per consumare il suo talento in rissosa solitudine. Il suo *L'ultimo manicomio - Elogio della Repubblica italiana* (Rizzoli editore, 148 pagine, 18 mila lire) ne conferma le qualità e lo stile.

*L'ultimo manicomio* è il «Sistema Italia» così com'è stato ridotto dalla partitocrazia e dalla logica compromissoria che ha dato vita alla vigente costituzione. La metafora è aspra e forte, ma lucidamente evocata e realisticamente costruita: la vita italiana è sotto gli occhi di tutti e a che cosa possono farsi risalire le convulsioni della nazione se non all'insensatezza e alla follia? «Io non presumo di essere sano», scrive Vertone, «ma sono sicuro che qualcosa (e non qualcuno) ha chiuso me insieme a milioni di italiani in quella Istituzione totale che Basaglia ha condannato vent'anni fa, e che la legge 180 ha abrogato. Il paradosso è che in un grande manicomio sono stati eliminati i piccoli manicomio... Il grande manicomio è il sistema politico. E il suo atto istitutivo (o fondativo) è la Costituzione, che ha cercato di conciliare l'inconciliabile in una sorta di zero a zero compromissorio, spartendo i poteri fra governi democristiani e opposizioni comuniste e dunque immergendo governi e opposizioni in un immenso acquitrino che a poco a poco si è popolato di alligatori».

Si dirà che il sistema politico oggi lo attaccano tutti, special-

mente gli esponenti di quei partiti, enti e confraternite che ne costituiscono insieme la struttura e l'apparato parassitario; in che cosa, dunque, consisterebbero l'originalità e la provocazione di Vertone? Beh, quest'autore scomodo maschera un bel po' di falsi riformisti, ma colpisce pure, con l'arma terribile dell'ironia, la schiera sempre più vasta di quegli oppositori che pur di vedere in rovina il sistema non esiterebbero, per cecità o autolesionismo, a distruggere la nazione. Il libriccino di Vertone è adattissimo a dispiacere ai più e a tormentare i pochi, che mal sopportano in questa fluidissima e rumorosa fase della vita italiana la retorica dei difensori e l'anti-retorica degli attaccanti, le grida, i sussurri e le esternazioni.

**D'altra parte**, Vertone è un autore aristocratico, ma viene da sinistra; è un saggista acuto, ma sa farsi leggere anche sui giornali; crede nella libertà, ma denuncia l'oppressione strisciante esercitata dalle minoranze corazzate di di-

versità; guarda al futuro, ma si ostina a cercarne i semi nel passato; ha tutto per essere disorganico alla destra e alla sinistra e al centro, ammesso che in tempi di rimescolamenti ideologici si riesca a ridisegnare una ragionevole e credibile mappa politica.

La sua tesi è consequenziale: ai difetti originari, trasmessi al sistema politico italiano dai cromosomi del Cln, si sono aggiunti i guasti della cultura dominante, d'ispirazione gramsciana, negli ultimi due decenni. Lenin, dice Vertone, conquistò lo Stato sovietico e ha finito col distruggerlo; Gramsci, con la dittatura dei suoi intellettuali organici, ha conquistato la





**Nel suo nuovo saggio, ora pubblicato da Rizzoli, Saverio Vertone spiega le radici lontane della crisi italiana e pone il problema di come abbattere un sistema fonte di disastri senza per questo buttare a mare un'unità faticosamente conquistata. L'analisi controcorrente e provocatoria di una nazione e un popolo affetti da schizofrenia politica e dove tutti vogliono tutto non volendo dare nulla in cambio**

società, ha signoreggiato il senso comune e lo ha distrutto.

La prova? Le leggi dissenate che hanno favorito lo sfascio in tutti i settori, dalla già citata 180 per l'eliminazione dei manicomi alla smilitarizzazione della polizia, dalle norme ipergarantiste alla Gozzini, dalla riforma sanitaria alla più recente Martelli sull'immigrazione che certamente provocherà l'innesto di robuste dosi di razzismo nel corpo della nostra società.

Le tesi sono sviluppate con un'ironia dolente, efficace, eppur colta, che raggiunge il bersaglio utilizzando materiali e spunti diversi. Il testo può essere visto anche come uno «stupidario», un catalogo delle baggiate correnti in questa nostra Weimar, rumorosa, com-



**Saverio Vertone è nato a Mondovì, in provincia di Cuneo, nel 1927. È commentatore politico del «Corriere della Sera» e dell'«Europeo». Fra i suoi libri più recenti, pubblicati da Rizzoli, «Viaggi in Italia», del 1988, e «Il collasso», del 1990, sulla crisi dell'Unione Sovietica**

piaciuta e in pericolo come tutte le repubbliche di Weimar. Si trova di tutto: dalle perle del politichese alle insidie del pensiero debole, dai miraggi storici ed etnografici dei leghisti alla iattanza dei dietologi, dai nonsense burocratici alle apologie del disordine italiano.

Ma l'ironia non deve trarre in inganno. Quello di Vertone è un libro amaro, che prospetta il pericolo vicino, vicinissimo di una disgregazione italiana. Il problema è reale e ineludibile: posto che il sistema è incapace di autoriformarsi e tenuto

conto che l'ondata protestataria (per le sue ispirazioni particolaristiche) rischia di frantumare il Paese, cosa fare per abbattere il sistema salvando contemporaneamente l'Italia? Vertone non dà ricette politiche, indica delle direttrici morali e culturali sulle quali sarebbe possibile, non senza sacrifici, ridisegnare un destino italiano e uno Stato credibile. L'amore per l'Italia e il rimpianto per lo Stato che non abbiamo mai avuto sono espressi da Vertone con il

pudore e la discrezione di un intellettuale con uso di mondo che teme i tranelli della retorica, eppure fanno da contrappunto costante, come una trama nascosta, a tutto il libro. Ma la crisi italiana non può essere riduttivamente riferita al solo sistema politico; è anche la crisi degli italiani.

**Una crisi che ha radici lontane,** che l'autore porta alla luce con un'analisi di grande fascino culturale. Dietro il masochismo particolaristico, spiega Vertone, c'è il richiamo di vecchie storie, antichi veleni come quelli che portarono alla calata di Carlo VIII alla fine del XV secolo. E alla cecità dei principi si univa, nel passato come nel presente, la rassegnazione dei sudditi, anarchoidi e individualisti come pochi altri in Europa, ma restii a conquistare la forza e la libertà del «sogetto», la pietra con la quale nell'Occidente si è costruito lo Stato moderno. Se questo animale politico da noi non è comparso, sostiene Vertone, lo si deve alla Controriforma; si potrà discutere sulle cause, ma sull'effetto non si può dissentire molto. È sempre difficile stabilire se siano peggiori i governanti o i governati quando una nazione è in crisi, ma Vertone mette in risalto come nell'ultimo manicomio si siano coltivate molte specie di schizofrenia, rendendole accessibili a tutti. Per effetto di quest'insania siamo diventati un popolo che vuole le auto ma non il traffico, esige il consumismo ma rifiuta le discariche, desidera il risanamento del bilancio statale, ma pratica con tenacia l'evasione fiscale. E dalla schizofrenia possono nascere sogni pericolosi. «Molti di noi vedono l'entrata in Europa come una fuga dall'Italia. E in questo sbagliano. L'Europa non cancellerà le nazioni. E il '92 non sanerà i deficit del bilancio, le magagne del traffico o dell'ordine pubblico. Al contrario, aggraverà tutti i mali che non saranno stati tempestivamente affrontati ed eliminati». Forse, per la vecchia Italia conviene ancora impegnarsi.

